

- Qualsiasi cosa succeda non dire una parola -, ordinò la madre. **Artrid** guardava terrorizzato la città, le sue arcigne mura di mattoni rossi, le torri con le inferriate, gli armigeri alla porta, le strade piene di gente. Lui, da quando era al mondo, quasi **undici anni**, era sempre **vissuto sul fiume, nella parte alta della valle**, aveva visto solo il padre, la madre e i **folletti**, e non era nemmeno certo che i folletti fossero persone. Lui e la madre erano scalzi, vestiti di pelli mal conciate. Risaltavano nella folla multicolore come due macchie di rustico e selvatico. Un gruppo di bambini cominciò ad additarli e sghignazzare. Quello che sembrava il capo, un **ragazzino coi capelli rossi**, prese una manciata di fango e gliela tirò addosso. La madre si guardava intorno e non se ne accorse nemmeno: erano lì nella speranza di trovare una qualche notizia del **padre, scomparso da ormai una luna**.

- Ehi, idiota -, disse quello che sembrava il capo, - i folletti ti hanno mangiato la lingua? -

- Lui non è un idiota e i folletti non esistono -, disse **una bambina**, mettendosi in mezzo, come a proteggere Artrid.

- Certo che esistono -, continuò il primo, - sono spiriti maligni e i **Divinatori ci parlano insieme** -

- Non esistono i folletti -, ripeté la bambina. Artrid si guardò attorno: di folletti ce ne era uno anche lì era proprio di fianco a loro, stranamente triste, con gli occhi bassi, che non incontravano i suoi. Quindi **lui era un Divinatore**, era la prima volta che sentiva quella parola, e gli altri, quelli che non lo erano, non potevano vedere i folletti. Gli sembrò tristissimo.

- Gli spiriti dell'aria esistono. Chi non esisterà più sono i **Divinatori, li stermineremo tutti** -, disse allegramente il primo bambino e allungò la mano per indicare qualcosa. La madre strinse la spalla di Artrid quasi a fargli male. Lui la guardò, e poi seguì il suo sguardo. Anche lui vide. **Suo padre era stato impiccato**. Penzolava da uno dei torrioni. Artrid sentì la nausea prenderlo, era talmente enorme che superò la paura. E insieme alla nausea, per la prima volta in vita sua, **venne la collera**. Avrebbe fatto giustizia. Lo spirito dell'aria si alzò in volo - **Tu diventerai re di questa città** -, sussurrò ad Artrid - **E lei sarà la tua sposa** -, aggiunse indicando la bambina.

Artrid, strinse la mano alla madre: la vista del padre aveva suscitato in lui il desiderio di ribellarsi..Ma i dubbi si affollavano nella sua mente: perché il padre era stato ucciso? Perché lui e la madre erano così diversi dalla folla colorata e aggressiva che popolava la città? Perché il rosso lo aveva insultato? Artrid non fece in tempo a rivolgersi alla madre: lei già lo trascinava, bisbigliandogli all'orecchio:- Fa' finta di niente, siamo in pericolo, so dove andare... -Madre- disse il ragazzo- chi sono i Divinatori?- La donna impallidì: il suo viso bello e nobile recava tracce di dolore e privazioni. Le donne della città erano vestite con abiti sfarzosi, drappeggiati di seta; indossavano copricapi altissimi da cui uscivano lunghi capelli, e i volti erano truccati con il carminio ed il blu. Erano belle? Artrid le trovava repellenti: c'era qualcosa di diabolico nelle loro risate, i denti sporgevano feroci. Anche uomini e i bambini erano di una bellezza artefatta, che nascondeva lineamenti crudeli e grossolani, e i loro abiti solo in apparenza rallegravano la città: nelle stoffe c'era sudiciume e polvere. Artrid e la madre accelerarono, senza dare nell'occhio. Percorsero la via principale, poi svoltarono per un vicolo buio, fiancheggiato da case ravvicinate tanto che ci si poteva toccare. Il quartiere era povero e sporco, non c'erano le bancarelle della piazza e nessuno camminava per strada. - Madre, chi sono i Divinatori?- riprese piano Artrid. - Figlio, tra poco potrò risponderti: dobbiamo raggiungere quella casa -. I due superarono un muro di cinta ed entrarono in un cortiletto dove le piante nascondevano una casa. Due figure attendevano nell'ombra: erano rese più maestose dai capelli. Artrid si bloccò, riconoscendo gli abitanti della città, ma la madre lo trascinò, dicendo:- Vieni, sono amici -. Artrid la seguì e si trovò di fronte i due personaggi: un uomo e una donna che non sembravano diversi dalla folla cittadina, ma nei loro sorrisi accennati non si vedeva il guizzo crudele che aveva spaventato il ragazzo. Entrarono in una stanza dove c'erano due lettini, una brocca e un catino. Fu Artrid a rompere il silenzio:- Chi sono queste persone? Che facciamo qui?-. L'uomo rispose:- Ci chiamano Incorrotti. Sono Sargon e questa è mia moglie. Non avere paura di noi: conoscevamo tuo padre e

l'abbiamo nascosto. Era un Divinatore potente e giusto, ma non ha avuto fortuna-. “Divinatore”: di nuovo quel nome! Ed ora questi “Incorrotti”, e la notizia che suo padre era stato lì... Era troppo: nonostante Artrid dimostrasse più dei suoi 11 anni, il suo cuore era di bambino e scoppiò a piangere. La madre si rivolse ai protettori e disse:- Mio figlio è cresciuto lontano dalla città, non sa cosa è successo, ed oggi ha visto suo padre ucciso. Lasciamolo riposare..-

Artrid era sdraiato sul suo letto, ma non riusciva a prendere sonno. La porta si aprì e un folletto gli chiese di seguirlo. Il piccolo essere lo portò in fondo al corridoio, davanti ad una porta socchiusa; dall'angolo più buio della stanza sentì chiamare il suo nome.

C'era un vecchio che si alzò usando un bastone: la sua barba era lunga quasi alle ginocchia. -Come ti chiami?- chiese il ragazzo.

-Mi chiamo Martìn, sono uno degli ultimi cinque Divinatori, il Maestro dell'Umiltá-

Artrid riprese -Chi sono i Divinatori?Chi ha impiccato mio padre?-.

-Noi discendiamo da una stirpe di indovini che potevano prevedere il male ma non impedirlo. Questo ci dà una grande sofferenza, ma i nostri aiutanti, i folletti, possono agire per noi.

Una volta questa città era in pace, noi governavamo con saggezza; poi il re Santos rese schiavi gli abitanti e li trasformò in Corrotti. Ora essi dominano con malvagità, non ci sono più virtù tra gli uomini. Restano solo pochi Incorrotti, che ci aiutano nel bisogno. Questo io so: il resto lo scoprirai quando avremo riunito gli altri Maestri-.

All'alba, un freddo sole autunnale illuminava le cose. Artrid pensò a quante albe aveva visto nell'ultimo anno, durante la sua ricerca iniziata dopo la prima rivelazione. Svegliò il Maestro e insieme giunsero alla Foresta Filosofale, cupa e tenebrosa. Con spirito guerriero, il ragazzo proseguì e, improvvisamente, si trovò davanti la bambina vista in città, che gli disse:- Ti riconosco! Sono Angel; vivo qua e posso guidarti-. Artrid era felice di ritrovarla e la seguì: dovevano trovare il Maestro della Fratellanza. Mentre la compagnia camminava, spuntò dal nulla Edward, il ragazzo rosso, con un drappello di compagni. – Fermi!Finalmente vi ho raggiunti-. Artrid sentì montare la rabbia, ma preferì fuggire con gli amici, mentre un gruppo di folletti confondeva gli avversari. Giunto al sicuro, chiese ad Angel:-Chi è quel ragazzo?- Angel rispose:-Edwin è il figlio del capo dei Corrotti ed è brutale e senza pietà. Ha un compito: trovare i Divinatori e consegnarli al re-. Artrid comprese chi aveva impiccato suo padre, e di nuovo avvertì quella rabbia.

Fredde notti seguirono a giorni miti; il gruppo giunse davanti a un'enorme quercia in mezzo alla foresta.

Sull'albero c'era un uomo, alto, magro, con occhi come il sole. Artrid vide sul polso il segno dei Divinatori:era il Maestro di Fratellanza! Il vecchio scese dalla quercia e gli disse:-Ti stavo aspettando da tempo: la tua ricerca deve continuare. Dobbiamo cercare il terzo Maestro, quello dell'Onestà-.

Era giunto l'inverno; Artrid, Angel e i Maestri erano in cammino verso la Grotta Veritiera. Improvvisamente si trovarono davanti altissimi alberi che fiancheggiavano tre sentieri ricoperti di neve: decisero di imboccare il sentiero di mezzo, quando comparve un folletto che propose loro un enigma: urlando:-Siz hell edeck bu tele - si dileguò. Mentre riflettevano su quelle parole, videro un luccichio tra la neve: trovarono un vecchio libro, che permise loro di tradurre la frase, un frammento della storia dei Divinatori . Udirono un urlo di battaglia e vennero aggrediti da una banda di Corrotti, guidati da Edwin. Tutto divenne buio, poi si ritrovarono appesi ad un ramo per i piedi, nel silenzio assoluto. Si liberarono e arrivarono alla Grotta Veritiera. In un angolo della caverna giaceva un uomo che stava leggendo. -Avete trovato il libro dei Divinatori?- chiese. Allora Artrid capì a chi apparteneva il volume, e comprese che erano stati i folletti a scacciare gli aggressori. Il Maestro dell'Onestà riprese:- Hai riunito tre virtù, ma ne mancano due. Quando avremo trovato il Maestro della Saggezza, sapremo come raggiungere la meta-.

Camminavano da ore sotto un cielo senza stelle, la luna era alta e il vento gelido li avvolgeva completamente. I Maestri faticavano a seguire Artrid e Angel, ma ecco una botola nascosta dalle foglie. Un folletto apparve ed estrasse una chiave: il gruppo entrò in una stanza di pietra. Un Divinatore disse:- Questo è il luogo in cui il

Maestro di Giustizia veniva a meditare-. Sulla parete era rimasta una mappa che rappresentava una grotta nascosta dalla Cascata Piangente, nata dalle lacrime dei Divinatori morti. Cominciarono a inerpicarsi sulle rocce; trovarono una sporgenza e riuscirono ad arrivare alla grotta. Il Maestro della Saggezza era seduto dando loro le spalle. Il saggio li udì e disse:- Solo i Divinatori possono entrare in questo luogo: datemi un segno!-. Artrid si avvicinò e mostrò il segno sul braccio. -Il mio nome é Artrid, da tre anni sono in cerca dei cinque maestri. Essi mi hanno insegnato chi sono e cosa devo fare. Manca solo la tua parte di storia, o Maestro-. Il Divinatore rispose:-L'ultimo di noi, il Maestro di Giustizia, è stato ucciso. Solo lui poteva provare rabbia, e poteva guidarci contro i Corrotti. Suo figlio è scomparso con la madre. Le nostre speranze sono finite-. Allora Artrid comprese chi era: l'unico Divinatore capace di provare rabbia, come suo padre. La ricerca era finita, ora cominciava la riscossa: prese per mano Angel e, mentre avanzava con i folletti e i Maestri, da ogni parte un fiume di uomini Incorrotti lo seguiva verso la città.